

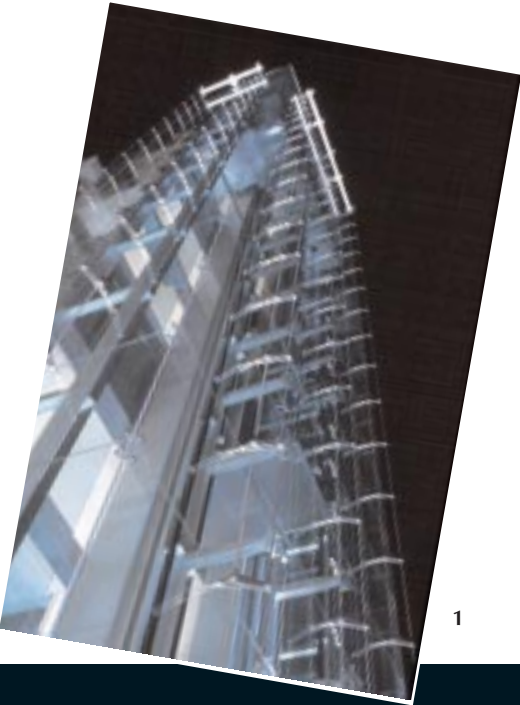
IAN RITCHIE: ZEN TECHNOLOGY

**BY
MARCO IMPERADORI**

IAN RITCHIE: TECNOLOGIA ZEN

IAN RITCHIE: ZEN TECHNOLOGY

di Marco Imperadori
Foto/Photos: Jocelyne Van den Bossche



1

“Un architetto deve saper scegliere tra ricchezza e virtù”
Leon Battista Alberti

“An architect should know how to choose between wealth and virtue”
Leon Battista Alberti



2

Conoscere di persona Ian Ritchie è sicuramente un’esperienza da ricordare e chiacchierare con lui aiuta a capire ancora più a fondo l’opera di uno dei più autorevoli protagonisti dell’epopea High-Tech e oggi del dibattito sull’architettura contemporanea. Ian è infatti una persona rara, la cui calma e i cui occhi sorridenti trasmettono la passione e l’attenzione verso l’architettura e verso la ricerca di un’immagine poetica e formale che non sia mai avulsa dalla sua connotazione tecnologica e costruttiva, dalla sua essenzialità materica, dall’approccio di conoscenza scientifica dei materiali.

È curioso scoprire in Ritchie, architetto anglosassone, un’anima incline alla filosofia orientale, alla ricerca di equilibri yin e yang su cui si giocano i contrasti materici e le scelte volumetriche. Tutto deriva dalla sua formazione, visto che da studente si trasferì in Giappone (mentre tutti negli anni ‘60 guardavano a Ovest) e, come una spugna, apprese nuove dinamiche di pensiero che poi avrebbe trasferito nel suo lavoro di progettista.

Da giovane la sua famiglia lo incoraggiò perché facesse il medico viste le sue affinità con la scienza. Questo è comprensibile analizzando le sue opere, poiché in esse è visibile un approccio scientifico e epistemologico spiccato, dove i materiali sono conosciuti sino alla loro intima costituzione atomica, analizzati come “vetrini al microscopio” prima di usarli in modo appropriato.

Nei primi anni della sua carriera incontrò la fotografa Jocelyne Van den Bossche, compagna di vita e di lavoro. Fu il periodo della nascita dell’architettura High-Tech.

In questo periodo conosce e collabora con Norman Foster e Michael Hopkins, stringe amicizia con Renzo Piano e Richard Rogers, ma soprattutto una forte intesa con alcuni ingegneri geniali come Tony Hunt, Martin Francis e Peter Rice, straordinario

*Professore associato di Tecnologia Stratificata a Secco - Politecnico di Milano
*Associate Professor of Dry Stratified Technology - Milan Polytechnic

1. Museo di Arte Moderna Reina Sofia (Madrid).
2. B8 Building, Stockley Park – Heathrow
3. Theatre Royal (Plymouth). La facciata trasparente e luminosa del corpo principale dialoga dialetticamente con la facciata opaca, morbida, in bronzo malleabile fissato puntualmente delle sale di recitazione e prova.

1. The Reina Sofia Museum of Modern Art (Madrid).
2. B8 Building, Stockley Park – Heathrow
3. Theatre Royal (Plymouth). The transparent and luminous facade of the main volume communicates with the opaque, soft façade in malleable bronze fixed by the recital and rehearsal rooms.

protagonista delle costruzioni più emblematiche del periodo a cavallo tra gli anni ‘80 e ‘90. Con questi ultimi due fonda RFR (Rice-Francis-Ritchie) studio integrato di ingegneria e architettura che produce alcune delle innovazioni tecnologiche e formali più significative dell’architettura contemporanea. Sono i periodi del vetro appeso, dei sistemi di sostegno spider, delle facciate in cui la struttura quasi scompare, diviene leggera, fatta di cavi e puntoni inox, di rotules e di grandi vetrate, pure come sete impalpabili.

Insomma i principali obbiettivi High-Tech di leggerezza e trasparenza, di antiponderalità, di osmosi tra interno ed esterno, dell’uso di vetro e acciaio sono magnificati in soluzioni tecniche ormai entrate nella storia dell’architettura: le “serre” del Museo delle Scienze della Villette, le grandi vetrate del Parc Citroën, il Louvre.

Parallelamente a otto anni passati con Rice e Francis nella condivisione di un’idea forte di progettazione integrata tra architettura, struttura e impianti, il nostro fonda IRA (Ian Ritchie Architects) e continua a perseguire un’architettura in cui il dualismo “levitas” vs “gravitas” sia evidente. Con Arup, e, va ricordato, soprattutto con John Thornton, progetta le magnifiche torri-ascensori del museo Reina Sofia di Madrid, leggeri ed effimeri quanto intellettualmente scientifici e tecnologici, in rapporto dialettico con il massiccio museo pre-esistente.

Di questo periodo è anche la Hall della Fiera di Lipsia. Ritchie fu inizialmente chiamato da GMP per una consulenza sul vetro strutturale per poi trovarsi a riprogettare l’intero edificio. La grande hall carenata in vetro sospeso da rotules e archi reticolari, sembra una “balena trasparente” con costole e vertebre in acciaio poste all’esterno dell’involucro vetrato. In quest’opera Ritchie unisce il virtuosismo High-Tech, il disegno del nodo-icona progettuale, all’equilibrio “classico” di una stazione in acciaio e vetro del XIX secolo o del Crystal Palace di Paxton, tutte tracce visibili del suo DNA formativo.

A questo punto della sua carriera è come se Ritchie si rendesse conto che tutto sia stato detto sul vetro strutturale e che continuare con questo tipo di tecnologia significhi ridurla a mero stile, a replica, a decorazione. Inaccettabile per una persona come lui, un ricercatore della materia, un investigatore perenne e soprattutto un innovatore.

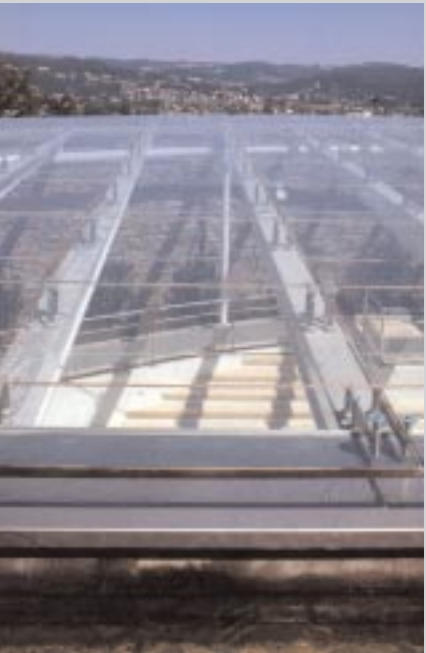
3



La sua mnemonica architettonico-tecnologica lo porta ad un cambiamento evidente, non un’inversione di rotta ma una sensibile virata, verso nuovi, inesplorati, mari dell’architettura. Le mutate istanze ambientali lo portano a riflettere su nuove concezioni degli involucri edilizi, sull’uso dei low-processing

4. 5. 6. 7. Serra sperimentale (Terrasson – Lavilledieu). Una parete massiccia in gabion walls è sovrastata da una copertura vetrata e trasparente. Lo spazio diviene luogo di meditazione e per manifestazioni, all'interno del parco pubblico.

4. 5. 6. 7. Experimental greenhouse (Terrasson – Lavilledieu). A massive wall in gabion is characterized by a glazed and transparent covering. The space becomes a place for meditation and for events, all inside the public park.



materials, materiali eco-compatibili, non costosi e ricchi di qualità che vengono amplificate dall'uso e dal disegno che ne propone l'architetto.

È come se Ritchie, da un interesse per lo scheletro e le articolazioni degli edifici, ora li comprenda in modo più organico, mettendo in valore anche le superfici opache, scambiandone addirittura gli aspetti tattili, ragionando sull'involucro interno, le superfici, i contrasti.

Le pareti opache spesso sono rocce grezze che formano massicci "gabion walls", tecnologia mutuata dall'ingegneria civile, dove reti metalliche ingabbiano pietre. Per Ritchie il muro può quindi "respirare", è facilmente aggregabile, diviene addirittura un ambiente per piante, uccelli e animali.

In contrasto con questo elemento è la trasparenza e la sofisticazione delle facciate vetrate dove il serramento è essenziale, sia nella costituzione geometrica che nella finitura, che rifiuta ogni surplus tecnologico, ogni sfoggio meccanicistico.

Inoltre le pelli opache degli edifici sono in un certo senso umili, essenziali, in acciaio Corten, zinco o morbido bronzo malleabile fissato con rondelle in vista.

All'interno del Theatre Royal di Plymouth per esempio è evidente l'uso di pannelli in legno di derivazione industriale e basso costo ma in grado di dare una sensazione "calda" a fianco di profili metallici e vetri. Ancora una volta la ricerca di equilibrio fra opposti attraverso materiali semplici ma appropriati, in cui la maestria dell'architetto sta nel disegnare la relazione, il dialogo, la regia corale più che l'espressione solista di un nodo costruttivo. Nel tempo le sue architetture sono quindi passate da una giovanile enfasi meccanicistica, da un entusiasmo che concretizzava le utopie di derivazione Archigram, a un sempre più ponderato bilancio di forze, un "tai-chi" tecnologico in cui l'edificio diventa sempre più empatico con la natura pur conservando la sua matrice industriale e scientifica.

Mentre guardo e confronto il lavoro negli anni di questo grande architetto penso che sia un po' come il vino buono, che nel tempo matura continuamente riservando sorprese e mantenendo ogni

promessa.

"The power of aesthetics is measured in the mind not in the bank balance or electricity meter. The lack of it is like drip water torture, it numbs the mind."

Ian Ritchie

Ringraziamenti:

Ian Ritchie, Katie Field (Ian Ritchie Architects)

Cormac Deavy (Arup)

Stefano Saldini (Mace)

Meeting Ian Ritchie in person is definitely an experience to remember and chatting with him helps to get a better understanding of the work of one of the most influential characters of the High-Tech epoch and of the debate on contemporary architecture.

Indeed, Ian is one of those rare people whose tranquillity and smiling eyes transmit

the enthusiasm and care for architecture and the pursuit of a poetic and formal image that is never repulsed by its technological and constructive connotation, by its material essence, by



8. London Regatta Centre – Royal Albert Dock (London). Vista del corridoio di distribuzione in cui si nota l'uso di materiali low-processing, a basso costo ma studiati con grande attenzione estetica.

9. Theatre Royal (Plymouth). L'edificio si compone di un corpo principale unitario su cui si innestano le sale prova indipendenti e rivestite di bronzo malleabile.

8. London Regatta Centre – Royal Albert Dock (London). A view of the distribution corridor where it is possible to note the use of low-processing, low-cost materials but which have been designed with considerable attention paid to aesthetics.

9. Theatre Royal (Plymouth). The building is divided into a main individual volume where the independent rehearsal halls are situated and clad in malleable bronze.

the scientific approach to materials.

It is strange to discover in Ritchie, an Anglo-Saxon architect, a soul inclined to oriental philosophy, to the pursuit of the balance between yin and yang on which material contrasts and volumetric choices are based. All this started with his education, when as a student he moved to Japan (while everyone in the 1960's was looking West). Like a sponge he absorbed new ways of thinking that he would then bring to his work as a designer.

As a young man, though, his family encouraged him to become a doctor because of his affinity with science. This is understandable when analysing his work, since a scientific and marked epistemological approach can be clearly seen, where the materials are understood down to the intimacy of their atomic constitution, analysed like "slides under the microscope" before they are used in an appropriate way.

In the first years of his career, he met the Photographer Jocelyne Van den Bossche, his companion in work and life. It was at the time of the birth of High-Tech architecture.

In this period he got to know and work with Norman Foster and Michael Hopkins, became friends with Renzo Piano and Richard Rogers, and especially close with some talented engineers like Tony Hunt, Martin Francis and Peter Rice, the extraordinary protagonist of the most emblematic constructions of the period between the 1980's and 1990's. With the latter two he founded the RFR (Rice-Francis-Ritchie) studio



10. 11. Theatre Royal (Plymouth). L'edificio è concepito per poter ospitare contemporaneamente la realizzazione delle prove di due grandi Musical che poi verranno proposti nei teatri del West End di Londra. L'esterno ieratico e austero si contrappone ad un interno "caldo" e luminoso, in cui ampi corridoi illuminati naturalmente, uffici e sale di prova sono realizzati con pannelli e pavimenti di legno alternati a superfici colorate.

12. 13. Crystal Palace Park - Concert Platform (Londra). L'edificio-scultura ha una "pelle" in acciaio Corten che praticamente non richiede manutenzione

10. 11. Theatre Royal (Plymouth). The building has been conceived to host the rehearsal of two great Musicals at the same time, which are then to be staged in the theatres of London's West End. The hieratic and austere external façade counteracts a "warm" and luminous interior, where the wide naturally lit corridors, offices and rehearsal rooms have been made with wooden panels and flooring, alternating with coloured surfaces.

12. 13. Crystal Palace Park - Concert Platform (Londra). This sculpture-building has a "skin" in Corten steel, a material which is practically maintenance-free



In parallel with the eight years with Rice and Francis sharing an idea of design integrating architecture, structure and services, Ian founded IRA (Ian Ritchie Architects) and continued to carry forward an architecture where the dualism of "levitas vs. gravitas" is evident. With Arup and, it should be remembered, especially with John Thornton, he designed the magnificent lift towers of the Reina Sofia museum in Madrid, light and ephemeral as much as intellectually scientific and technological, in a dialectical relationship with the massive pre-existing museum.

This is also the period of the Leipzig Glass Hall. Ritchie was initially called by GMP to advise on the structural glass and then found himself redesigning the entire building. The large streamlined Hall with suspended glass and reticular arches looks like a "transparent whale" with steel ribs and vertebra positioned outside the glass envelope. In this work Ritchie unites High-Tech virtuosity, design of the node - design icon, with the "classic" equilibrium of a glass and steel station of the XIX century or the Crystal Palace by Paxton, all visible traces of his formative DNA.

At this point of his career it is as if Ritchie understood that everything had been said about structural glass and that to continue with this type of technology would mean reducing it to mere style, imitation and decoration. This was unacceptable for a person like him, a researcher into matter, a perpetual investigator and above all an innovator.

His architectonic-technological-mnemonics led him to a clear change, not a U-turn but a sensible change of course towards new and unexplored seas of architecture. The changing environmental demands led him to reflect on new concepts for building envelopes, on the use of low-processing materials, eco-compatible, inexpensive but high quality materials that are strengthened by use and by the design that the architect proposes.

combining engineering and architecture which produced some of the most important technological and formal innovations in contemporary architecture. This is the period of suspended glazing, of spider support systems, of façades where the structure all but disappears, becomes light, made of cables and steel struts, of rotules and large-scale glazing, as pure as intangible silk.

In short, the main High-Tech objectives of lightness and transparency, of the osmosis between interior and exterior, of the use of glass and steel are extolled in technologies that have now passed into the history of architecture: the "greenhouses" of the Science Museum in Villetta, the large glass windows of the Parc Citroën, the Louvre.



11



It is as if Ritchie, from an interest in the skeleton and the joints of the buildings, now saw them in a more organic way, valuing also the opaque surfaces, even changing their tactile aspects, thinking about the internal envelope, the surfaces and the contrasts. The opaque walls are often rough rocks forming solid "gabion walls", a technology borrowed from civil engineering, where metallic netting enclose stones. For Ritchie the wall can therefore "breathe", settle easily and becomes a haven for plants, birds and animals.

In contrast to this element is the lightness and sophistication of the

glass façades where the framing support is essential, both in terms of geometrical constitution as well as finish, and which rejects any surplus technology, any mechanistic showing off.

Also there are opaque building skins which are in a certain sense humble, essential, and made of Corten steel, zinc or malleable bronze, fixed with the washers in plain view.

Inside the Theatre Royal of Plymouth for example the use of low-cost industrial wood panels is evident, but nevertheless capable of giving a feeling of "warmth" alongside metallic profiles and glass. Once again the pursuit of balance between opposites through simple but appropriate materials, where the skill of the architect lies in designing the relationship, the dialogue, the choral director rather than the soloist of a construction node.

Over time, then, his architecture has passed from a youthful emphasis on mechanics, from a passion that concretized the utopias of Archigram, to a simple more thoughtful balance of forces, a "tai-chi" technology where the building becomes more and more empathetic with nature, while preserving its industrial and scientific matrix.

While I look at and compare the works over the years of this great architect I think that it is a little like good wine that continually matures, keeping back some surprises and keeping its promise.

"The power of aesthetics is measured in the mind not in the bank balance or electricity meter. The lack of it is like drip water torture, it numbs the mind."

Ian Ritchie

With thanks to:

Ian Ritchie, Katie Field (Ian Ritchie Architects)

Cormac Deavy (ARUP)

Stefano Saldini (MACE)



13